



21 febbraio 2005

Luca 6, 6-11

Stendi la tua mano.

É la sesta opera del Figlio: dopo averci fatto dono di sé come nostra vita, ci apre la mano per accoglierlo.

6 Ora avvenne in un altro sabato:
egli entrò nella sinagoga
e insegnava.
E c'era lì un uomo
e la sua mano,
quella destra,
era secca.

7 Ora lo osservavano gli scribi e i farisei
se nel sabato avrebbe guarito,
per trovare di accusarlo.

8 Ora egli conosceva i loro ragionamenti;
ora disse all'uomo,
quello che aveva la mano secca:
Dèstati
e poniti nel mezzo!

9 E, levatosi, stette.
Ora disse loro Gesù:
Interrogo voi
se è lecito di sabato
fare bene o male,
salvare o perdere una vita?

10 E, avendo guardato in giro tutti loro,
disse a lui:
Stendi la tua mano!
Ora egli (lo) fece



11 e fu ristabilita la sua mano.
Ora essi furono riempiti di demenza
e discutevano l'un l'altro
che avrebbero potuto fare a Gesù.

Salmo 8 (7)

2 O Signore, nostro Dio,
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra:
sopra i cieli si innalza la tua magnificenza.
3 Con la bocca dei bimbi e dei lattanti
affermi la tua potenza contro i tuoi avversari,
per ridurre al silenzio nemici e ribelli.
4 Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissate,
5 che cosa è l'uomo perché te ne ricordi
e il figlio dell'uomo perché te ne curi?
6 Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli,
di gloria e di onore lo hai coronato:
7 gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,
tutto hai posto sotto i suoi piedi;
8 tutti i greggi e gli armenti,
tutte le bestie della campagna;
9 Gli uccelli del cielo e i pesci del mare,
che percorrono le vie del mare.
10 O Signore, nostro Dio,
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra.

Questo salmo ha attinenza col brano che contempleremo questa sera, dove l'uomo è posto al centro dell'attenzione e dell'amore di Dio – Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio –. In questo salmo la grandezza della persona è posta al centro con questa domanda: “Che cos'è l'uomo perché te ne ricordi, il figlio dell'uomo perché te ne curi?”. Stiamo a cuore al Signore. Il Signore ci ama, il Signore dà la stessa vita per noi.



Prima di leggere il brano vediamo il contesto. Questa sera vediamo che l'uomo è posto definitivamente al centro, ma già nei brani scorsi abbiamo visto un passaggio continuo dall'uomo negativo, all'uomo positivo.

Siamo alla settima opera che Gesù compie nel Vangelo di Luca. Il numero sette è il numero del compimento: qui si compie l'opera con l'uomo al centro.

La prima era liberare l'uomo dal male interiore, che fa schizzare l'uomo che non ha più il suo centro dentro. La seconda per liberarlo dal male esteriore. La terza per liberare l'uomo dalla sua sterilità, una vita inutile – un pescatore che non riesce a pescare è un uomo che non riesce ad essere uomo –. La quarta era liberare l'uomo da una vita ipotecata dalla morte – la lebbra –. La quinta parla di piedi: l'uomo che ha infiniti blocchi e non riesce a camminare, finalmente è liberato e riconciliato e può camminare fino a casa, dove si mangia insieme e non si mangia in modo qualunque – è un banchetto nuziale –, mentre i giusti digiunano. È un banchetto dove c'è il medico, che guarisce i malati. È un banchetto addirittura sponsale – medico e sposo sono gli attributi di Dio, che con la sua compagnia ci guarisce. E poi, nell'ultimo brano letto, molto suggestivo, abbiamo visto Gesù che cammina su un campo di grano – dove per sovraimpressione è Lui quel grano – e i discepoli mangiano di sabato, di quel grano. Sabato è il giorno di Dio, quindi mangiano di Dio, vivono di Dio. Abbiamo, quindi, visto tutti i doni che Dio vuol fare all'uomo, che contemplanò infine un unico dono: Dio vuol donare se stesso. Nel racconto della volta scorsa abbiamo, anche, visto, anche che Gesù è il Signore del sabato e vuol donare ad ogni uomo di essere signore del sabato e di avere la vita stessa di Dio.

Il senso dei racconti che abbiamo fatto fino ad adesso è quello di stuzzicare nell'uomo il desiderio di una vita libera e piena.



Questa sera siamo al compimento di questo racconto: libera la mano.

⁶Ora avvenne in un altro sabato: egli entrò nella sinagoga e insegnava. E c'era lì un uomo e la sua mano, quella destra, era secca. ⁷Ora lo osservavano gli scribi e i farisei se nel sabato avrebbe guarito, per trovare di accusarlo. ⁸Ora egli conosceva i loro ragionamenti; ora disse all'uomo, quello che aveva la mano secca: Dèstati e poniti nel mezzo! E, levatosi, stette. ⁹Ora disse loro Gesù: Interrogo voi se è lecito di sabato fare bene o male, salvare o perdere una vita? ¹⁰E, avendo guardato in giro tutti loro, disse a lui: Stendi la tua mano! Ora egli (lo) fece e fu ristabilita la sua mano. ¹¹Ora essi furono riempiti di demenza e discutevano l'un l'altro che avrebbero potuto fare a Gesù.

Questa sera il protagonista del testo è la mano. La mano è ciò che distingue l'uomo dall'animale. La mano per l'uomo è la protesi dell'occhio e del cuore, cioè dell'intelligenza, della volontà e dell'amore: è la possibilità, è il potere. Con la mano l'uomo fa tutto: tutto quello che si vede l'ha fatto la mano dell'uomo. L'uomo è stato fatto al sesto giorno per creare lui il settimo giorno: il compimento della creazione. Nella nostra mano stanno la vita e la morte.

Perché al centro c'è la mano? Perché finora si è parlato dei doni che Dio ci vuol fare, fino a donar se stesso. Uno mi può fare qualunque dono, ma se non apro la mano per accoglierlo, non esiste il dono.

La mano dovrebbe essere un po' nata le volte scorse, perché la mano è il desiderio, la capacità di accogliere il dono. Paragonare la mano al desiderio sembra improprio, perché la mano fa, mentre il desiderio non fa nulla. Eppure il desiderio è la possibilità massima dell'uomo, ed è il principio di ogni fare, perché si fa ciò che si desidera, a meno che uno non faccia ciò che detesta – facciamo spesso anche questo, ma non è bene –. Quindi c'è una stretta connessione tra mano e desiderio. La mano è quel desiderio che accoglie il dono.



Cerchiamo ora di identificarci con quest'uomo e di vedere cosa gli accade.

⁶Ora avvenne in un altro sabato: egli entrò nella sinagoga e insegnava. E c'era lì un uomo e la sua mano, quella destra, era secca.

Prima si danno le coordinate di tempo e di spazio. Siamo di sabato, nella sinagoga.

È il quarto sabato del Vangelo, che avrà sette sabati, e sette volte si parlerà di oggi. Il sabato è il giorno della festa, della pienezza, del compimento, della gioia: ciò a cui tende la vita dell'uomo. Ciò che muove tutte le nostre azioni è il desiderio di pienezza e di gioia, rappresentato dal sabato, che è il giorno del riposo di Dio. Dio stesso il sabato è compiuto, perché finalmente l'uomo esiste, l'uomo essere libero intelligente che può amare ed essere come Lui. Allora anche Dio ha trovato un partner, quindi è contento Lui. E anche l'uomo ha trovato cosa fare.

È nella sinagoga, che è il luogo della parola, il luogo della riunione: ci si riunisce sotto la parola, si crea la comunione in questa parola e per questo nasce la festa. A Gesù tra l'altro sono sempre andati di traverso il sabato e la sinagoga, perché ogni volta che va in sinagoga lo vogliono uccidere. Qui decidono di ucciderlo. Sarà altre volte nella sinagoga e penseranno la stessa cosa. Il sabato è un giorno sfortunato per Lui, fino all'ultimo sabato, quando sarà pienamente uomo – finisce sotto terra – e riposerà, incontrando tutta l'umanità: sarà il sabato definitivo.

Di sabato insegna, ma non si dice mai cosa insegna. L'insegnamento è il racconto.

Sottolineo il fatto che parla all'imperfetto: insegnava. C'è, infatti, una continuità. Il fatto che non venga riferito cosa dica mi piace pensare che sia significativo del fatto che Lui stesso con la sua presenza è comunicazione, anzi comunione. La sua stessa persona vera e libera diventa comunicazione.



Lì c'è un uomo che ha la mano destra secca. La mano è l'uomo nelle sue possibilità, è l'uomo come colui che crea, come colui che partecipa all'opera divina: fa le cose, costruisce il mondo e compie il suo destino.

Nella mano c'è tutto: la mano serve per prendere. Si può prendere in due modi: col pugno chiuso, stritolando e dicendo "è mio", o con la mano aperta ricevendo in dono. Nel primo caso quello che prendo è il mio feticcio e non è relazione a nessun altro: sono schiavo di quella cosa, è il mio obbiettivo. In questo modo l'uomo, volendo possedere le cose, distrugge il mondo e genera distruzione reciproca. Il possesso è principio di morte. Nel secondo caso abbiamo la mano aperta che accoglie e ciò che accoglie è relazione con chi dà: la mano lavora e sa donare. Questa mano è la vita. L'altra è la mano della morte. La stessa mano può dare la morte e la vita: può far la guerra, uccidere o può accarezzare. Può toccare o può schiacciare. Può lavorare, può distruggere. Tutto può la mano. Le date fatidiche che leggiamo nei libri di storia sono segnate da ciò che fa la nostra mano, in termini distruttivi, perché fin dall'inizio abbiamo usato la nostra mano per rapire. Il grosso inganno dell'uomo è quello di voler possedere, rapire. La vita è relazione, la relazione è dono, l'altro non può essere posseduto. Le cose non devono essere possedute, sennò ti possiedono. O diventano luogo di comunione, di scambio e di vita, o diventano il luogo in cui ci si scambia a vicenda.

Questa mano è chiusa e secca. Si è chiusa nel furto iniziale e rimane ancora chiusa e rinsecchita.

Riferimento a Genesi 3, quando Adamo, il primo uomo, rapisce il frutto: lo prende, non come dono, ma come furto. Rapina.

Mi colpiva sentir dire in Africa, dove sono molto abituati ai serpenti, che quando un serpente ti morde la mano, non sei tu a morire, ma è solo la mano a divenire secca, mummificata. Come a dire che il morso del serpente originario, la menzogna originaria



dell'uomo che vuol possedere tutto, ci ha reso la mano morta. La nostra possibilità è atrofizzata, è morta e produce solo morte.

Quest'uomo è un uomo ancora tutto bloccato perché può camminare, può vedere, può parlare, può far tutto, tranne che usare la mano che serve per fare. Vedrete però dal testo che questa mano risponde a qualcos'altro, perché la mano esprime l'occhio, il cuore, la vita, l'intenzione, che poi produce azione.

⁷Ora lo osservavano gli scribi e i farisei se nel sabato avrebbe guarito, per trovare di accusarlo.

Quest'uomo aveva la mano secca. Gli scribi e i farisei, che sono le persone religiose – i primi sono i teologi, gli altri sono gli osservanti, gli zelanti –, stanno lì ad osservare. Hanno l'occhio. A cosa serve il loro occhio? Serve per giudicare, accusare, condannare. Se da una parte c'è la mano morta, dall'altra c'è l'occhio che dà la morte, perché giudica e condanna. Queste sono persone estremamente religiose e brave, perché osservano la legge e sanno che la legge serve per giudicare e condannare chi sbaglia.

Tutti siamo capaci di giudicare e condannare chi sbaglia. Il problema è un altro. Se si abbattesse l'uomo che sbaglia, bisognerebbe abbatteci tutti, perché l'uomo non è infallibile, non è programmato dall'istinto: sbaglia perché ha la ragione, la ragione può sbagliare e la libertà può fallire. È attraverso l'errore che uno cresce, capisce che sta andando in una direzione sbagliata. È soprattutto attraverso il perdono che uno non è modificato e sa che la vita val la pena che sia vissuta, al di là degli errori.

Oltre la legge, che dice ciò che bene e ciò che è male, c'è qualcosa di più grande, che dice ciò che è bene. Vedremo come questi, che sono persone estremamente religiose, vogliono accusare e uccidere uno perché fa il bene contro la legge, come se la legge fosse il valore supremo, invece il valore supremo è l'uomo.

Gesù in altre occasioni è stato trasgressivo, cioè andava oltre, oltre quello che è il limite della legge, oltre il confine tracciato dalla



tradizione, ma in forza di qualcosa che è più profondo – eventualmente custodito dalla legge e dalla tradizione –.

⁸Ora egli conosceva i loro ragionamenti; ora disse all'uomo, quello che aveva la mano secca: *Dèstati e poniti nel mezzo! E, levatosi, stette.*

Gesù conosce quello che c'era nel cuore – giudizio e condanna – e si rivolge a quell'uomo che è malmesso e gli dice due verbi: *destati e levati*. In greco sono le due parole con cui si descrive la resurrezione di Gesù – *destati* sta per risvegliati e *levati* per risorgi –.

Gli dice poi “*poniti nel mezzo*”. Mentre gli scribi e i farisei pongono nel mezzo la legge, Gesù pone nel mezzo l'uomo – l'uomo sta al centro –. Quando dà una definizione di sé, molto sintetica e operativa, e spiega cosa è venuto a fare addirittura dice: il figlio dell'uomo – cioè Dio – sarà consegnato nelle mani degli uomini. Cosa fa Dio? Si mette nelle mani dell'uomo. Perché? Perché ciò che a lui interessa è l'uomo e lo pone al centro così com'è. Non pone la legge al centro, ma l'uomo con la sua mano secca, cioè con la sua impotenza a fare il bene e con la sua potenza molto grossa nel fare il male, per guarire questa impotenza nel fare il bene, che viene da una menzogna, dal blocco della legge.

Pensate quando mettiamo al centro l'uomo con le sue debolezze, con la sua fame, con la sua fragilità e quando facciamo dei limiti il luogo di comunione, comprensione e accettazione, allora si può vivere una vita umana. Allora anche il limite – necessario peraltro – non è più una tragedia, ma è vita, è scambio, è comunione. L'uomo va, quindi, posto al centro con la sua fragilità, con il suo male, con il suo peccato e quello viene ad essere il luogo di vita più profondo, che sarà un luogo di relazione e di perdono, di relazione e comunione, di relazione e di scambio. Ma deve stare al centro proprio ciò che noi scartiamo, sennò noi progressivamente scartiamo tutto dalla vita e soprattutto scartiamo la mano, nella misura in cui diventa inefficiente. L'uomo in fondo, quando



percepisce il suo vuoto, il suo nulla, la sua incapacità ad agire non puoi buttarlo via. L'uomo proprio lì può raggiungere profondità che non ha mai conosciuto di sé e possibilità nuove, se si pone al centro questa mano. Ognuno rifletta in sé.

Sto pensando che, all'opposto di quella che può essere una rivoluzione copernicana, dove il sole è al centro, qui il Signore mette al centro l'uomo. S. Ignazio negli esercizi dice che l'uomo è creato per servire e lodare Dio, ma si può anche dire che sia nato per essere servito da Dio. Gesù dice sono venuto non per essere servito, ma per servire. Questo è espressione dell'amore che mette al centro l'altro.

Sottolineo che è messo al centro non il super-uomo – come noi facciamo in genere –, ma quell'uomo che ha la mano secca, cioè quell'uomo che esprime tutta la sua impotenza in quella mano lì. Proviamo a mettere al centro ciò che scartiamo della nostra vita, può darsi che troviamo le cose più interessanti, se non altro troviamo noi stessi e la nostra vita, la nostra verità.

Levatosi stette. Stare in piedi al centro. Al centro c'è adesso quest'uomo.

⁹Ora disse loro Gesù: Interrogo voi se è lecito di sabato fare bene o male, salvare o perdere una vita?

Nel brano precedente le stesse persone avevano interrogato Gesù, perché i suoi discepoli facevano ciò che non è lecito in giorno di sabato, cioè mangiare, vivere. E perché non vivere di sabato? L'uomo è fatto per il sabato e il sabato è fatto per l'uomo. L'uomo è fatto per la pienezza di vita. Lì rispose ricorrendo all'esempio di Davide dicendo "Cosa fece Davide con i suoi compagni quando aveva fame?". Invita a guardare la fame del mondo e i suoi desideri più profondi.

E così riguardo a quest'uomo che ha la mano secca Gesù interroga loro e dice a loro che vogliono accusarlo perché sanno cosa fa di sabato "di sabato è lecito fare il bene o fare il male?". La domanda è molto stupida: è chiaro che non si può mai fare il male.



Salvare una vita o perderla? Vuol dire molto chiaramente che stanno facendo il male con la legge e vogliono perdere la vita e sono contro la vita. E così anche noi quando ci comportiamo in quel modo, perché l'uso che si fa della mano e delle proprie possibilità è questione di vita o di morte. O le tue possibilità raggiungono il sabato, la felicità, la pienezza, la comunione, oppure tu sei morto.

Davvero l'uso della mano è questione di vita o di morte. Se la nostra mano serve per vivere, come la mano del Figlio che riceve, lavora, condivide e dà, è mano di vita. Passiamo dalla morte alla vita e la terra diventa paradiso terrestre. Se la mano è chiusa nel possedere e nel rapire si ha quell'inferno che si vede in giro e che si cerca di condire con molte belle cose, ma è veramente la stupidità assoluta e rende impossibile la vita a tutti. Tutto questo solo perché uno pretende di essere un po' più potente, perché allunga di più la mano. Tagli pure quella mano – abbiamo infinite mani secche che producono morte – e cerchi quella della vita.

E Lui è venuto a liberare la mano, perché si apra.

¹⁰E, avendo guardato in giro tutti loro, disse a lui: Stendi la tua mano! Ora egli (lo) fece e fu ristabilita la sua mano.

Prima di vedere il testo di Luca dico qualcosa sul parallelo di Marco, perché ha due dettagli interessanti.

Si dice che alla domanda di *Gesù essi tacevano*. Hanno gli occhi per giudicare, cioè per dare la morte e la bocca non per comunicare e dialogare. Poi il testo continua dicendo cosa fa Gesù si arrabbiò.

Si rattrista per la durezza dei loro cuori.

E divenne triste per la durezza dei loro cuori. Ha ira e compassione. L'ira davanti al male, perché davanti al male bisogna arrabbiarsi, non bisogna essere teneri con il male, mentre, invece, tristezza per chi fa il male, perché ama chi fa il male.



Qui c'è la diagnosi del vero male: è la durezza di cuore. Durezza di cuore vuol dire cuore di pietra, cuore che non vive, cuore morto che si esprime nell'occhio che giudica, nella bocca che tace e non comunica e nella mano che si chiude. Il centro è questa durezza.

Qui si vede Gesù che guarda in giro, guarda tutti e dice a lui *stendi la tua mano*. Tra l'altra la frase mano tesa, braccio teso è l'attributo di Dio quando liberò il suo popolo dalla schiavitù d'Egitto.

Provate a pensare cosa poteva fare quest'uomo. Non avete mai provato a vedere uno che ha una mano che non funziona cosa fa? Dà l'altra e nasconde quella. Quello che lui può fare è stendere l'altra mano. Il comando di Gesù è molto stupido *stendi la mano*, ma il suo problema è proprio che non può stenderla. Ma quella mano lì che è morta, è quella che deve risorgere, che deve essere stesa.

Questa possibilità che è atrofizzata è quella che devi sviluppare, non altre cose. Questa mano chiusa nel possesso è quella che deve essere aperta al dono. Questo cuore duro e di pietra: è questo che deve rivivere. Questo occhio che è solo pronto a condannare e giudicare: è questo che deve creare comunione. Questa bocca fatta solo per tacere, ma intanto pensi cosa fare contro l'altro: è questa bocca che è fatta per dire la verità e perdonare se stessi.

Egli lo fece. Il testo dice "fu ristabilita". In greco si dice apocastatizzata la sua mano, cioè ciò che avviene a quella mano è veramente un'apocatastasi.

Potremmo dire un ripristino, o un ritorno a ciò che era, che poi vuol dire ciò che sarà.

Si pensa sempre all'apocatastasi, al futuro quando tutto sarà a posto. Questa mano torna a posto. È la mano originaria che finalmente sa creare, sa dare vita e non solo distruggerla. Questo è davvero il fine del mondo, la fine dell'opera di Dio: dare all'uomo la mano giusta, cioè la mano stessa di Dio, che continua la creazione.



Sto pensando al comando di Gesù, che sembra essere irrazionale. Comanda esattamente ciò che a noi è impossibile, credo non solo per gesti come questi, ma globalmente per tutta la nostra esistenza. Ciò che Dio chiede e ciò che Dio dà. Ti chiede perché dà.

Forse si può ricordare anche un'espressione di Sant'Agostino. "Donami ciò che chiedi e chiedi ciò che vuoi". Dio intende dare e per questo ti esorta e ti supplica di fare così: vivi!

Pensate a come è bella questa apocatastasi di una mano che finalmente non serve più per uccidere, stritolare, possedere, dominare, percuotere. Serve, invece, per accarezzare, lavorare, dare, ricevere, mangiare, comunicare: la mano giusta è veramente il paradiso! Sarebbero da cambiare tutti i giornali se la mano fosse così.

Siccome il giornale scrive nero su bianco, non scriverebbero più niente i giornali.

È davvero il mondo che non fa cronaca, ma che esiste grazie a Dio e che risponde al disegno più profondo di ogni uomo: fare una vita da figlio e da fratello, una vita sensata, una vita per la vita.

Vedremo nel seguito del testo come questa mano è proprio una comunità che vive una Parola. E comincerà finalmente il discorso.

¹¹Ora essi furono riempiti di demenza e discutevano l'un l'altro che avrebbero potuto fare a Gesù.

Prima di entrare in questo testo il parallelo di Marco, che pure ha due dettagli significativi. *I farisei si allearono con gli erodiani* – sempre stati grandi nemici tra loro: il potere religioso e il potere politico occupante –. Si alleano per fare cosa? Per ucciderlo. Legge religiosa e potere sono alleati per fare fuori chi dà la vita.

Marco dice proprio "tennero consiglio contro di lui per farlo morire".



Questo avviene solo al quarto sabato, quindi dopo un mese. Nel primo mese di lavoro è già determinato cosa avverrà, ma nonostante questo Lui riesce a fare tutto lo stesso fino alla fine.

Qui Luca ha un altro commento: *tutti furono pieni di demenza*. Dopo il battesimo, quando Gesù si mise in fila con i peccatori per essere solidale con tutti, ricevette lo Spirito e pieno di Spirito Santo, lo Spirito di Dio e di sapienza, comincia la sua attività. Questi, invece, sono riempiti di demenza. Il male è stupido, non è intelligente. Fa uso dell'intelligenza, ma in modo stupido: per distruggersi, possedere e dominare. Quando comprendiamo questo cambia davvero la situazione.

E discutono su cosa avrebbero potuto fare, Luca lo lascia sospeso. "È lecito fare il bene o il male?" "Va fatto fuori questo". Gesù aprirà la nostra mano e la sua rimarrà inchiodata: proprio così ci darà la libertà.

Quest'uomo fa da specchio alla gente intorno. Quest'uomo ha la mano secca, gli altri, però, hanno gli occhi, la bocca e il cuore secchi e la volontà di uccidere, che è appunto espressa nella mano che è morta, cioè che sceglie la possibilità di morire, dando la morte. E Gesù vuole che questa sia destata, risorga, che passi dalla morte alla vita, che ci sia l'apocatastasi, che l'uomo venga restituito pienamente a se stesso nella sua possibilità di agire finalmente da dio.

Stavo riflettendo ancora sulla demenza. In qualche modo è un attenuante, perché noi che facciamo il male, non è che siamo satanici, ma è altrettanto vero che è un'aggravante quando in altro Vangelo si dice che Gesù esclama sulla croce "Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno". Mette in evidenza la miseria di chi commette il male – non è consapevole –. Fa parte del mistero del male. È una cecità.

Per questo è importante davvero scoprire questa demenza, questa stupidità. Sembra che chi fa il male sia furbo, in realtà è



stupido. Ci vuole poco a fare il male. A uccidere uno non ci vuole niente. Per dargli la vita ce ne vuole di tempo. Per dargli la libertà non basta una vita, per toglierla non ci vuole niente.

Bisogna capire che il non essere coscienti non è un'attenuante, ma è la vera aggravante non sapere cosa si fa.. Tutto il male della storia si consuma nell'incoscienza. Ci venga donata la coscienza di sapere il male che facciamo.

Questo testo è splendido perché pur essendo l'uomo così: con gli occhi per giudicare e condannare, la bocca per tacere, la mano secca per produrre morte, Gesù lo mette al centro e vuole che la mano risorga e sia ripristinata a dare la vita. Vuole che la nostra mano diventi una mano viva e che trasmette vita. Sarà ciò che avviene nel seguito del racconto del Vangelo.

Questo testo conclude i precedenti, dove Dio fa tanti doni. Ora apre la mano per accoglierli e poi vedremo cosa fa questa mano che accoglie questi doni.

Suggerimenti per i testi.

Qualche semplice testo supplementare di approfondimento.

- Salmo 8(7);
- Salmo 145 (144): *al versetto 16 si dice "apri la tua mano e sazia ogni vivente" ;*
- Isaia 59: *l'intero capitolo è una specie di salmo che esalta la mano tesa del Signore al servizio della potenza liberatrice;*
- Ezechiele 37,1-14: *la visione macabra di ossa aride, che il Signore fa rivivere, e poi diviene un'invasione dello Spirito, della vitalità, della vita stessa di Dio;*
- Marco 3,1-6: *il passo parallelo.*